

INSIDEART

TALENT PRIZE 2016

MATTEO NASINI

AFTERALL

SIMONA ANDRIOLETTI

KLODIAN DEDA

GLI IMPRESARI

SILVIA MARIOTTI

ELENA MAZZI

LEONARDO PETRUCCI

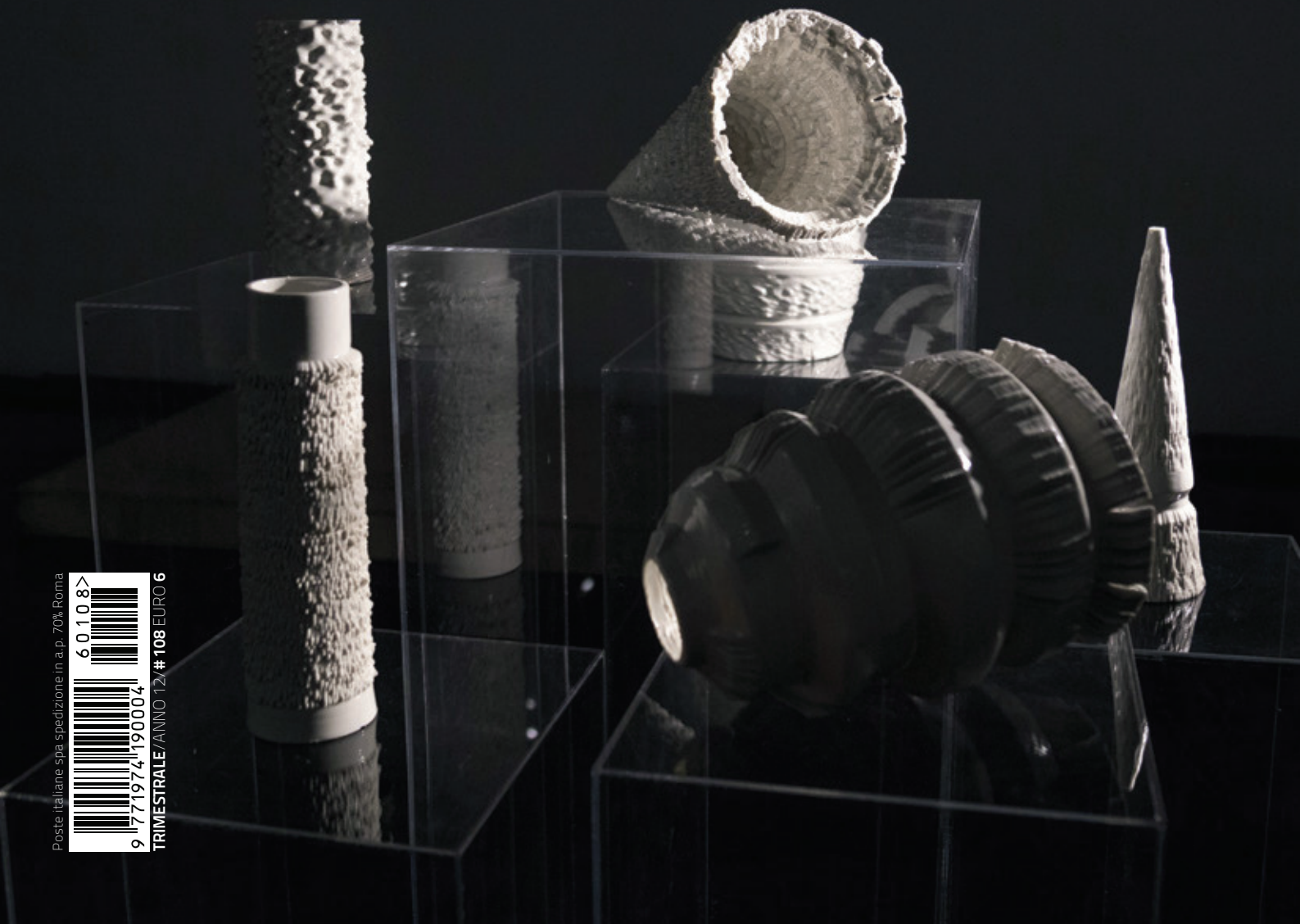
MARCO STRAPPATO

MARCO MARIA ZANIN

Poste Italiane spa spedizione in a.p. 70% Roma



TRIMESTRALE/ANNO 12 # 108 EURO 6



Marco Angelini

L'artista si prepara per la sua prossima mostra
 «L'arte deve avere un ruolo sociale, al bando la pesantezza del concettuale»
The artist prepares for his next exhibition
 «Art must have a social role, let's band conceptual heaviness»

Chiara Pace



Installation view, photo Magdalena Karpowicz



Installation view, photo Magdalena Karpowicz

A febbraio 2017, nella sede romana di Banca Fideuram, Marco Angelini inaugura la sua nuova mostra, sostenuta da SanPaolo Invest e Fidelity International con la collaborazione della Galleria André Arte moderna e contemporanea. Mancano ancora dei mesi, ma Angelini presenta già con entusiasmo il progetto: «Si tratta di una personale, siamo ancora in pieno dialogo con la curatrice, Raffaella Salato, con cui ho già fatto due mostre: *La Materia e il suo doppio* e *Speculum* al Museo Carlo Bilotti. Stiamo ragionando se continuare sul filone dell'arte che si specchia, che fa da proiezione alle fantasie, alle emozioni, utilizzando o meno il doppio, oppure presentare una serie, ancora in fase di realizzazione che, segue la linea dell'astratto informale. La mostra di febbraio sarà site specific, visto che non si tratta di una galleria ma di uffici, bisogna, insomma, riflettere su quanto possa essere compresa un'arte che non è vista dalla giusta distanza».

Di certo non si tratta dell'unico appuntamento su cui sta lavorando l'artista. La lista delle sue esperienze è davvero lunga e anche quando le racconta, Angelini riesce a tra-

In February 2017, at Banca Fideuram's office in Rome, Marco Angelini will inaugurate his new exhibition supported by SanPaolo Invest and Fidelity International with the collaboration of Galleria André Art moderna e contemporanea. We are a few months away from the opening, but Angelini is enthusiastic about the work: «It is a personal exhibition, we are still swapping ideas with the curator, Raffaella Salato, with whom I have already held two exhibitions: *La Materia e il suo doppio* and *Speculum* at Museo Carlo Bilotti. We are discussing whether I should carry on focusing on art that mirrors itself, that projects fantasies and emotions, using the double or not; or I should present a new series, still in preparatory, that focuses on informal abstraction. The February exhibition will be site-specific since it will not take place in a gallery but in some offices. Basically we need to ask how to be able to understand a form of art that is not enjoyed from the right distance». This is certainly not the only commitment for the artist.

smettere tutta la sua passione, la voglia di far partecipare e coinvolgere chi si avvicina alle sue opere. «L'arte secondo me – afferma – deve avere un ruolo sociale, quello di rendere le cose visibili, generare attenzione e possibilità di comunicazione, interrogativi. Non ho pretese ideologiche o politiche. A me interessa suscitare interesse: voglio far riflettere le persone su determinate cose senza creare uno scenario di pesantezza di cui spesso invece è intrisa l'arte concettuale». Per migliorare e diffondere il suo pensiero artistico non si è posto confini: sono tantissimi i luoghi che ha visitato e in cui espone ma soprattutto da dove continua a osservare la realtà.

«Le mie prime opere fanno riferimento alle grandi città, al contesto urbano che è stato proprio il mio testamento d'artista: il mio retroterra formativo si basa sul considerare le contraddizioni all'interno delle metropoli e sull'interpretazione sociologica della realtà». Un punto di osservazione speciale è Varsavia, una seconda casa che continua a regalargli delle fortissime emozioni: «Mi piace il ritmo della città, elemento che per esempio non trovo in Roma, città che amo e nella quale ci vivo ma che sembra a volte spezzarsi su se stessa. Al contrario Varsavia ha un fortissimo senso del cambiamento. Sono stato al Gallery Warsaw Weekend e ho visto tante nuove gallerie, una partecipazione incredibile, gente di Berlino, tedeschi, italiani, che continuano a emigrare, architetti. La città si offre bene, i grattacieli spuntano ogni giorno, come quello bellissimo di Libeskind in pieno centro. Ho sfruttato l'accelerazione di una città come Varsavia per portare la mia arte anche in altri luoghi». Una spinta che gli ha permesso di attraversare persino gli oceani: «A novembre – continua – sono andato a Washington per partecipare alla mia prima asta all'American University's Katzen Arts Center in occasione del Transformer's 13th Annual Silent Auction and Benefit Party (gallery courtesy Galleria Emmeoetto – Roberta Buldini – Rome, Italy). La direzione del comitato scientifico è stata affidata a Renato Miracco, critico d'arte e storico italiano che ha scritto diversi libri sull'arte informale, su Burri, Fontana, Morandi che considero i miei maestri. Ho fatto tantissime installazioni, addirittura un video ma mi sento ancora pittore. A me piace la materia e non per forza deve trattarsi di una tela: può essere anche una semplice tavola perché la bidimensionalità è lo spazio che mi dà più soddisfazione».

Ogni città può diventare un dipinto, un panorama da cui attingere e immergersi per osservare chi la abita e confrontare le similitudini e le differenze con altre ancora più lontane. «Il Giappone e Singapore mi interessano molto: sono paesi in cui c'è una tradizione fortissima, millenaria ma al tempo stesso la spinta tecnologica crea contraddizioni, osmosi, contaminazioni molto particolari. È questa la dimensione che mi incuriosisce: il contrasto e la via di mezzo che crea armonia. Quelli che ho chiamato solchi urbani sono proprio i tracciati che si creano all'interno di città immaginarie, che rendono comuni persone profondamente diverse tra loro. Il romanzo, il newyorkese, il salviano, il parigino si differenziano ma hanno in comune il fatto di appartenere a una città. Hanno caratteristiche simili, di quelle che si creano nelle grandi metropoli, come se si formassero dei non luoghi con una loro caratteristica fondamentale ma che al tempo stesso sono simili gli uni agli altri. Perché c'è il processo della metropoli che tutti acquisiscono, anche se il ritmo, chiaramente, è diverso».

He has a very long résumé and when he talks about his experiences Angelini communicates all his passion and desire to engage those who show an interest in his work. He declares: «Art for me must have a social role, to make things visible, to trigger attention and the possibility of communication, to pose questions. I have no ideological and political expectations. I want to foster an interest. I want to make people think about some things without creating a heavy scenario, as conceptual art does». Angelini has given himself no limit to improve and spread his artistic philosophy: he has visited and exhibited all over, continuing to observe reality from these many different places.

«My first works refer to big cities, to the urban context that is my artistic testament: my background moves from a look at the contradictions existing within the metropolises and a sociological interpretation of reality». Warsaw is his privileged place of observation, a second home that continues to touch him profoundly: «I like the rhythm of life, something I cannot find in Rome, a place I love and where I live but that sometimes seems to be looking at itself in a mirror. Warsaw, instead, has a very strong feeling of change. I have been to Gallery Warsaw Weekend and I saw so many new galleries with an incredible turnout, people from Berlin, Germans, Italians that continue to emigrate, architects. The city promotes itself well. New skyscrapers emerge on a daily basis, like the beautiful Libeskind in the heart of the city. I have exploited the acceleration of a city like Warsaw to move my art also to other places». This push has allowed Angelini to cross even the oceans. «In November I was in Washington to take part in my first auction at the American University's Katzen Arts Center on the occasion of the Transformer's 13th Annual Silent Auction and Benefit Party (courtesy gallery Emmeoetto Roberta Buldini – Rome, Italy). The director of the scientific board is Renato Miracco, the Italian historian and art critic who has written some books about informal art, Burri, Fontana, Morandi, which I regard as my masters. I have done so many installations, and even a video, but I still feel a painter at heart. I like matter and it doesn't necessarily have to be a canvas. It can be a simple board because bidimensionality is what gives me the most satisfaction».

Any city can turn into a picture, a landscape to pluck from and immerse oneself into to observe its inhabitants and compare their similarities and differences with those of others who live even further away. «I am very interested in Japan and Singapore: tradition is really strong there, dating back thousands of years, yet at the same time the technological push creates peculiar contradictions, osmoses, contaminations. I am fascinated by this dimension: the contrast and the compromise that create a harmony. What I called urban gaps are actually the layouts that emerge within imaginary cities that make different persons common. Those living in Rome, New York, Warsaw, Paris are different among themselves but they also share the experience of living in a city. They have similar characteristics, the ones created by the metropolises, as if some non-places formed with their own peculiar feature that at the same time makes these persons similar to each other».



Marco Angelini, photo Carolina Farina

L'ARTISTA / THE ARTIST

Marco Angelini, nato a Roma nel 1971, vive e lavora tra Roma e Varsavia. Studia il fenomeno metropolitano e le reazioni ai processi di trasformazione costante. Fa della superficie pittorica il luogo d'incontro di forma e materia. La sua ricerca espressiva è dominata, infatti, dai materiali più disparati, per lo più di rigido, su cui poi interviene con pigmenti, polveri, colle, metalli e plastiche per dar vita ad opere caratterizzate da un equilibrio sospeso, da un silenzio gravido e da rarefatte atmosfere. Le sue opere sono state acquisite da diversi collezionisti nel mondo e una di esse fa parte della prestigiosa collezione privata della Fondazione Roma (Palazzo Sciarra). Ha esposto in molte città, da Roma a Varsavia, da Londra a New York, e ha partecipato al Padiglione Italia della Biennale di Venezia del 2011, curato da Vittorio Sgarbi.

Marco Angelini, born in Rome in 1971, lives and works between Rome and Warsaw. He studies the metropolises and the reactions to processes of constant transformation. Angelini's pictorial surface is the meeting place of form and matter. His expressive research is dominated by different materials, mainly recycled ones that he reworks with pigments, powders, glues, metals, and plastic. The outcomes are artworks that express a suspended equilibrium, a silence bursting with a rarefied atmosphere. Angelini's works have been acquired by several collectors, one of belonging to Fondazione Roma's prestigious private collection at Palazzo Sciarra. Angelini has held exhibitions in many cities, including Rome, Warsaw, London, and New York. His work was featured in the Italian Pavilion at Venice Biennale in 2011, curated by Vittorio Sgarbi.

www.marcoangelini.it



Anatomical Heart, installation view, photo Magdalena Karpowicz